



ASSOCIAZIONE PER LA STORIA DELLA LINGUA ITALIANA (ASLI)
Presso L'Accademia della Crusca
Via di Castello 46 – 50141 Firenze
Tel. + 39.055.454277/8 – Fax +39.055.454279
E-mail: storiadellalinguaitaliana@gmail.com
www.storiadellalinguaitaliana.it

Roma, 30 marzo 2025

All'attenzione della prof.ssa Loredana Perla
e della Commissione ministeriale di revisione
delle Indicazioni Nazionali e delle Linee guida
relative al I e al II ciclo d'istruzione

Commento dell'ASLI e dell'ASLI-Scuola al Documento “Nuove Indicazioni 2025. Scuola dell'infanzia e Primo ciclo di istruzione. Materiali per il dibattito pubblico”

Approfittiamo dell'invio di questo testo per segnalare che l'assenza della nostra Associazione alle audizioni di qualche giorno fa non è stata determinata dalla mancanza di interesse per un confronto sul documento in oggetto: lo scarso preavviso, i tempi un po' angusti in cui si svolgono le audizioni, come peraltro anche la brevità dello spazio concesso per un commento scritto (appena 8000 caratteri per commentare un documento di 150 pagine), ci hanno spinto a produrre un testo di analisi e di osservazioni, ancorché breve, che fosse semmai la base di una successiva discussione.

Un'associazione non è rappresentata da una sola persona, ma da un direttivo; l'ASLI, inoltre, ha anche una sezione dedicata alla scuola (ASLI-Scuola) con una sua propria giunta: è stato, perciò, necessario un minimo confronto tra gli undici docenti del direttivo e della giunta per poter produrre un testo condiviso, sia pure in uno spazio ristretto e insufficiente data l'importanza del documento in oggetto.

Distinguiamo nella nostra analisi tre parti:

1. parere generale sull'intero documento;
2. osservazioni sulla sezione disciplinare che ci riguarda, l'italiano, nella fattispecie la lingua (redatta nel documento in oggetto dal nostro socio Claudio Marazzini che nulla ha avuto a che fare con la stesura del resto del documento);
3. osservazioni su altre discipline (latino).

Vi saremmo grati se poteste inviare questo documento in via ufficiale al nostro collega Marazzini: il punto 2. del nostro testo è, infatti, non perentorio, ma interlocutorio dal momento che alcune osservazioni e suggerimenti potrebbero essere accolti (sappiamo che il nostro socio è dovuto intervenire, nella fase finale, con riduzioni e tagli: i limiti impostigli probabilmente

non gli hanno consentito di poter illustrare e argomentare alcuni punti che sembrano semplificati per motivi di spazio).

Ciò premesso e chiarito, segue il nostro vero e proprio commento al Documento (numero di caratteri: 16.276).

1. PARERE GENERALE SULL'INTERO DOCUMENTO

Metodo. Come si è rilevato circa un anno fa a proposito della vaghezza e della genericità del conciso questionario mandato per le audizioni alle associazioni disciplinari (quando, peraltro, nulla di ufficiale si sapeva delle subcommissioni nominate, né delle modalità e dei tempi di lavoro), l'intero *iter* redazionale fino a questa Bozza ha lasciato e lascia molto a desiderare, spesso basato sul passaparola privato, su richieste non ufficiali di informazioni e, come ora, su tempistiche stringenti. Bocciamo quindi la procedura, che qui viene descritta come processo limpido e lineare, memori di come, invece, in epoca passata il coinvolgimento sia stato più rilevante e le modalità e i tempi di tutto il processo redazionale più chiari fin dalla prima ora.

Ci chiediamo inoltre, tra le varie aporie che registriamo con rammarico, la ragione dello squilibrio nel numero di docenti coinvolti nei gruppi di lavoro delle discipline: il latino, che non ha a che fare con la scuola per l'infanzia, né con la primaria e forse avrà qualche primo adepto nella secondaria di I grado, ha ben nove esperti oltre al coordinatore, mentre quattro (oltre ai due coordinatori) sono gli esperti per l'italiano, che è materia fondamentale fin dall'infanzia, come è inutile ribadire. Forse da questa sproporzione dipende anche l'annotazione con glosse in nota di termini latini e riferimenti vari che ci sembrano, in questo documento, superflui e a volte di importanza secondaria?

Sfondo culturale e ideologico. Fa da presupposto, da cornice e da riferimento a tutto il documento un fin troppo orientato quadro ideologico che ci preoccupa e che emerge in modo lampante nella sezione disciplinare della storia, ma che fa da filo rosso in tutto il testo, con l'insistenza sui valori identitari, che sembrano costituire più un insieme di convinzioni di riferimento da difendere e rivendicare piuttosto che un obiettivo formativo; quadro ideologico che condiziona varie indicazioni, fin nella scelta delle letture alla primaria. Ci sono poi frasi che non ci sentiamo di accettare; ha fatto scalpore, ma non è l'unica (e continua a ricevere critiche pesanti da parte di storici e intellettuali) l'interpretazione forzata di Marc Bloch *solo l'occidente conosce la storia*. Una simile visione occidentalocentrica, per non dire italo/romano-centrica, non è opportuna nel mondo di oggi e in un paese come l'Italia così profondamente diverso rispetto a dieci, vent'anni fa e così in continuo cambiamento come tutte le proiezioni socio-demografiche lasciano intravedere; si legga, per es. a p. 69, una visione della cultura occidentale che ci sembra inaccettabilmente colonialista: *È attraverso questa disposizione d'animo e gli strumenti d'indagine da essa prodotti che la cultura occidentale è stata in grado di farsi innanzi tutto intellettualmente padrona del mondo, di conoscerlo, di conquistarlo per secoli e di modellarlo*.

Quanto a note puntali ci limitiamo appena a quattro precisazioni, pur tra le molte che vorremmo segnalare:

- p. 9: Il termine 'persona' ha radici storico-culturali occidentali. Esso si ritrova già nel lessico latino ed ha un particolare rilievo nel campo del diritto romano: come è formulato, sembrerebbe

che il concetto di persona sia estraneo ad altre culture; sarebbe preferibile una riformulazione come, per es.: “ha radici storico-etimologiche nelle lingue classiche” (neutralizzando così il rischio di fraintendimento);

- p. 12: *è importante educare i giovani ai concetti di sviluppo e di crescita*; la frase andrebbe precisata meglio, per es.: “è importante educare i giovani ai concetti di sviluppo e di crescita sostenibili”;

- p. 13: *Nelle scuole del primo ciclo di istruzione la scrittura è fondamentale e va curata con particolare attenzione, a partire dall'apprendimento del corsivo e della calligrafia*; siamo d'accordo sull'importanza della scrittura a mano (corsiva e maiuscola), ma la calligrafia ci sembra un ritorno alla scuola del Regno d'Italia, quando era materia scolastica alle elementari;

- p. 18: riteniamo infelice e impropria la denominazione di *Competenza imprenditoriale*, tanto più che si chiarisce in seguito di che cosa si tratta; sarebbe preferibile, per es., ricorrere a “Competenza progettuale”.

Aspetti formali. Il testo nella sua architettura complessiva non ha una buona organizzazione e una progettazione ordinata: varie sono le ripetizioni e le discontinuità, non sempre risulta chiara e perspicua la differenza nei sottoparagrafi disciplinari “competenze attese” e “obiettivi specifici” (spesso ridondanti e differenziati dal solo uso di sinonimi); varie ripetizioni si osservano tra i diversi cicli insieme a qualche confusione nelle sottosezioni di pertinenza (forse a causa di griglie rigide in cui vari responsabili disciplinari hanno dovuto, loro malgrado, ingabbiare, ripetendoli, alcuni concetti).

Disturba la trasandatezza di alcuni passaggi. Un esempio per tutti, visto che siamo chiamati in causa per l'italiano nella cui sezione si legge (p. 37) che *è importante che l'ortografia sia acquisita in modo sicuro e naturale nei primi anni di scuola*: nel documento, in luoghi significativi come i titoli di paragrafi o sottoparagrafi, si registra l'oscillazione casuale dell'accento, acuto e grave, in *Perché* e *Perchè* (per es. p. 52 *Perchè si studia la lingua inglese*; e poi a p. 60, p. 90 ecc.): sarebbe bastato anche un buon correttore automatico; dispiace perché simili sciatterie non sono accettabili in un testo che riguarda le indicazioni nazionali e le linee guida per la scuola e che si rivolge a docenti e insegnanti come riferimento per i futuri programmi scolastici.

Non ci sembra opportuno, in questa sede, soffermarci su discutibili e inappropriate – molte – scelte lessicali; valga per tutte *curriculum makers* (p. 18), sgraziata ibridazione, sicuramente da evitare, tra il latino che si sta cercando di potenziare e l'insopportabile *inglesorum* che da tempo, purtroppo, ha piena cittadinanza nel burocratese ministeriale, spesso senza significato, quasi a temperare il profluvio di latinismi e di latino di cui abbonda il testo.

2. OSSERVAZIONI SULLA SEZIONE DISCIPLINARE (ITALIANO)

In generale emerge un saldo ancoraggio all'impostazione normativa (certamente in ambito glottodidattico più comoda, tanto più giovane è l'età dei discenti), a volte troppo fiduciosa nella rigida dicotomia giusto/sbagliato, che consente di evitare le più problematiche sfumature variazionali che pure, però, possono essere introdotte, con i dovuti accorgimenti e senza eccessi, fin dalle elementari: prima fra tutte l'adeguatezza dei registri al contesto comunicativo (esempi a p. 37: *Il patrimonio orale già posseduto dagli apprendenti può essere valorizzato come punto di partenza, anche se in certi casi andrà poi corretto o modificato*; p. 39: *saper produrre facili testi (...) esprimendo in modo corretto le proprie idee*; p. 36: *La scuola ha il compito di*

valorizzare questo patrimonio, trasmettendo nelle forme riconosciute come legittime dalla comunità colta, comunicando il valore e il significato dello strumento linguistico e la necessità della correttezza, richiesta dalla sua stessa funzione sociale, ecc.).

La stessa attenzione alla dimensione orale è, nelle indicazioni per la primaria, più limitata rispetto alle indicazioni relative alla scuola secondaria di I grado.

Passiamo ad alcune osservazioni puntuali:

- p. 37: si parla di *correggere o modificare* il patrimonio orale già posseduto dagli apprendenti: così formulato il concetto è ambiguo, servirebbe chiarirlo più distesamente per evitare fraintendimenti;
- p. 37: può sembrare (involontariamente) minacciosa la frase: *Gli alunni di origine straniera devono comunque acquisire la conoscenza della lingua italiana*, migliorabile con una piccola modifica: “Gli alunni di origine straniera devono poter acquisire la conoscenza della lingua italiana”, anche perché prima del dovere degli alunni, c’è il dovere del ministero e degli istituti di attrezzare le scuole con laboratori adeguati e, come nel testo giustamente si dice, di reclutare insegnanti di italiano L2;
- p. 40: *Scrittura di testi argomentativi e creativi*: in genere l’insegnante conosce dagli studi universitari (e dalla manualistica scolastica) la diffusa classificazione funzionale delle tipologie testuali (testi espositivi, regolativi, argomentativi ecc.); può qui confondere quest’uso terminologico (*creativi*) e sarebbe meglio precisarlo. Lo stesso vale, più avanti, per *testi riassuntivi* (sembrerebbe trattarsi di una tipologia a sé, mentre fa riferimento alla pratica, ben diffusa a scuola, della riscrittura, nella fattispecie quella di riassumere un testo);
- p. 40 (sull’ortografia alle elementari): si chiede di insegnare *la differenza fra dà ‘egli dà’, indicativo, e da’ imperativo*; meglio parlare in generale delle regole dell’accento grafico e dell’elisione, dato che anche in altri esempi si oppongono monosillabi con/senza accento e con/senza apostrofo (*va e va’*);
- p. 40 (sui tempi verbali): *Conoscere l’uso dell’indicativo per indicare il presente, il futuro e le gradazioni del passato*. Ci sembra un’indicazione rigida; si potrebbe dire: “i tempi verbali d’uso più frequente” (anche il condizionale presente, per esempio, è acquisibile precocemente);
- p. 41: *Saper scrivere in maniera corretta testi ‘liberi’* (scuola secondaria di I grado): si fa riferimento sempre al concetto di “correttezza”, quasi mai, come sarebbe auspicabile, a quello (sociolinguistico) di adeguatezza/appropriatezza. Nello scritto, come nel parlato, esiste la possibilità del ricorso alla sinonimia e a un’ampia scelta di parole tutte corrette, ma non sempre adeguate al tipo di testo e al contesto comunicativo. Basti sfogliare da *corpora* recenti varie produzioni scritte di studenti che, pur se grammaticalmente corrette, risultano lessicalmente inadeguate (incompetenza diafasica) e testualmente pericolanti e frammentarie (incompetenza testuale);
- p. 44: *Usare la rete* (nella sezione *Letteratura*, ma con indicazioni che valgono in fondo per ogni disciplina): *Ancora più importante è imparare a usare bene la rete. Bene, vale a dire in modo da sfruttarla con intelligenza per ricavarne informazioni attendibili e contenuti interessanti. È un compito difficile, perché naturalmente gli studenti usano la rete a tutt’altro scopo, ma è un tentativo che va fatto, e che può avere successo. Dal*

momento che per lo più ignorano i giornali di carta, vanno indirizzati ai siti dei giornali più autorevoli (dato che imparano almeno una lingua straniera, anche a quelli scritti in quella lingua), e poi guidati nell'uso di siti come RaiPlay o RaiPlayRadio, che contengono moltissimo materiale relativo alla letteratura... Si dà per assiomatica la distinzione fra buoni e cattivi nella rete. Anche i "giornali più autorevoli" distorcono le fonti e aprono a contenuti discutibili. Inoltre, mancano completamente accenni a un aspetto tutt'altro che secondario, cioè a un'educazione linguistica anche nell'uso dei social network (come usarli in modo corretto, rispettoso ed efficace, caratteristiche e rischi dell'hate speech ecc.);

- p. 46, nel box 2 (suggerimenti metodologico-didattici per i docenti): *Si possono sfruttare in parte i suggerimenti della grammatica valenziale, laddove risultano maggiormente utilizzabili. L'insegnante terrà conto delle riflessioni degli studiosi che negli ultimi anni si sono impegnati nel riesame critico dei concetti tradizionalmente accettati e offerti dalla manualistica...: troviamo limitante il riferimento alla grammatica valenziale, in cui pare non avere troppa fiducia neanche chi scrive (in parte, se utilizzabile); sarebbe preferibile un generico richiamo agli importanti aggiornamenti della ricerca linguistica che potrebbe includere la linguistica testuale, la pragmatica e l'analisi linguistica per costituenti citata più avanti (frutto degli studi degli ultimi cinquant'anni);*
- è vero che ogni gruppo ha lavorato per la propria disciplina di pertinenza, ma nel documento complessivo si avverte l'esigenza di qualche raccordo (e dialogo) tra le discipline; un esempio: laddove si parla di ampliamento delle competenze lessicali in italiano si potrebbe fare un accenno a una pratica didattica utile ma ancora rara, l'uso (guidato) del dizionario in classe, mentre quest'ultima costituisce uno degli *Obiettivi specifici di apprendimento* del latino (p. 49): *Usare in modo più consapevole gli strumenti di consultazione come il vocabolario della lingua italiana;*
- una nota di metodo sulla sezione complessiva dell'italiano (che ci pare fin troppo sbilanciata sulla letteratura, pur trattandosi qui di scuola primaria e secondaria di I grado): si ha l'impressione che si sia partiti da due testi distinti, poi fusi insieme in uno spazio non più corrispondente a quello dei testi originari per cui si osserva qualche slittamento che genera confusione: a causa di un raccordo non sufficientemente sottolineato tra educazione linguistica e letteraria, compaiono sotto *Letteratura* attività che abitualmente sono state ascritte al lavoro con la lingua e in generale all'educazione linguistica (*Saper organizzare le informazioni su un dato argomento in liste, mappe, scalette; Saper raccontare oralmente esperienze personali o fatti noti; Saper intervenire in una discussione rispettando tempi e turni di parola..., Saper ricavare informazioni da un testo per documentarsi su uno specifico argomento..., ecc.*); è pur vero, come si dice a p. 36, che *L'educazione linguistica è compito dei docenti di tutte le discipline, che operano coordinati per offrire a tutti gli allievi l'opportunità di inserirsi adeguatamente nell'ambiente scolastico e nei percorsi di apprendimento, avendo come primo obiettivo il possesso della lingua di scolarizzazione*, tuttavia molte pratiche didattiche di scrittura e di comprensione dei testi, dall'inferenza alla riformulazione scritta e orale, attengono semmai all'italiano in generale e non sembra opportuno collocarle sotto la *Letteratura*.

3. OSSERVAZIONI SU ALTRE DISCIPLINE (LATINO)

Esprimiamo un parere decisamente negativo sull'introduzione (facoltativa) del latino nella secondaria di I grado: lo diciamo da storici della lingua ben consapevoli dell'importanza della conoscenza del latino da parte degli studenti, a partire dalla comprensione del processo complesso che portò alla frammentazione del latino e alla nascita dei volgari antichi e alla nuova cultura volgare.

Non se ne capisce il senso: ci sembra più che soddisfacente la struttura attuale dell'insegnamento del latino impartito dalla prima classe della secondaria di II grado, quando lo studente, al termine della secondaria di I grado, ha sistemato le proprie conoscenze sulle strutture grammaticali dell'italiano. Peraltro di culture antiche si può parlare anche leggendo in italiano, come già si fa alla secondaria di I grado, un canto dell'*Eneide* o un carme di Catullo. Non riteniamo che l'introduzione del latino facoltativo alla seconda media possa produrre qualche miglioramento formativo, con l'aggiunta del rischio di differenziare ulteriormente la classe, già di per sé disomogenea, tra *talenti* – di cui pure si parla altrove nel documento – e gli altri; inoltre non è chiara neppure didatticamente l'utilità di lavorare con una lingua antica ridotta – stando alle “conoscenze attese” descritte – a due declinazioni e quindi a testi non autentici e adattati. Nelle medie attuali già si menziona il latino come lingua madre dell'italiano e già si fornisce, quando capita, qualche etimologia di parole italiane di base latina.

Si rischia, insomma, di fare un salto non all'indietro, ma nel vuoto.

Infine, la formulazione del *latino per l'educazione linguistica* (con sigla LEL) è poco convincente: non sarebbe semmai il momento di prevedere, finalmente, più ore di italiano per l'educazione linguistica? E investire seriamente in favore di una maggiore padronanza della lingua italiana, scritta e parlata, adeguata ai vari contesti comunicativi, condizione indispensabile per la crescita di cittadini consapevoli e per l'acquisizione di ogni altra conoscenza, scientifica, linguistica o letteraria? Tanto più che già da tempo numerose indagini, nazionali e internazionali, hanno messo a fuoco problemi seri e cronici nelle competenze dell'italiano.

Documento sottoscritto da:

Direttivo dell'ASLI:

Sergio Lubello, Presidente
Matteo Viale, Segretario
Marco Maggiore, Tesoriere
Davide Colussi
Laura Ricci

Giunta dell'ASLI-Scuola:

Rita Fresu, Coordinatrice
Emmanuela Caddeo, Segretaria
Chiara Coluccia
Ilde Consales
Claudio Nobili
Giuseppe Polimeni